

VERTICALITÀ NATURALCULTURALI E PAESAGGIO

OLIVO BARBIERI, PRIMA E SECONDA VITA E LA CASA DELL'UOMO

di Ugo Morelli*



Il paesaggio è la casa dell'uomo. I luoghi dove abitiamo ne fanno parte. Occorre superare ogni dualismo che voglia ribadire la separatezza tra spazi di vita naturali e spazi di vita artificiali. Per noi esseri umani, distinti dall'azione e dal movimento nei contesti della vita, ogni spazio, per il fatto stesso di percepirlo o crearlo, è uno spazio "fatto ad arte", frutto della nostra azione e percezione e, quindi del legame che creiamo e della sua percezione. Occorre, perciò, un decentramento dello sguardo, delle emozioni e della cognizione, se si vuole comprendere la vivibilità oggi¹. È necessario guardare oltre le mura delle nostre case e progettare partendo dal paesaggio e non dagli artefatti, come se fossero "altro" rispetto al paesaggio. Questa trasformazione di prospettiva e di pratica è una delle condizioni per la pensabilità di ogni futuro possibile. È, soprattutto, uno dei modi essenziali per l'assunzione di responsabilità rispetto alla vivibilità, nel tempo in cui viviamo. Se si vuole una prova dell'esigenza di situare la nostra ricerca di vie per il futuro a partire dalla storia più profonda del mondo in cui viviamo, quella prova è disponibile nell'opera fotografica di Olivo Barbieri. Dopo un intenso lavoro nei luoghi più rilevanti del mondo, da New York a Milano, da Pechino a Shangai fino alla Giordania, l'ossessione estetica di Barbieri per la verticalità e gli spazi naturalculturali della presenza umana sul pianeta terra,

¹ Sulla vivibilità e le sue trasformazioni mi permetto di rinviare a: U. Morelli, *Mente e Paesaggio. Una teoria della vivibilità*, Bollati Boringhieri, Torino 2011.

approda ora al Mart di Rovereto con una serie di fotografie e un video sulle Dolomiti. Le fotografie e il video di Olivo Barbieri illuminano di una luce inedita le Dolomiti e ne sviscerano la storia profonda, proiettandole nella contemporaneità, con lo stesso stile con cui ci rendono l'anima di Milano. Il grande fotografo si è assunto l'impegno di narrare punti focali del mondo, dalle metropoli alle Dolomiti e lo ha fatto con la sua inconfondibile poetica. Le immagini di Barbieri, essenziali e bellissime, con la stessa poetica con cui ha fissato la vita delle megalopoli, collocano l'uomo nelle Dolomiti. Si tratta di una restituzione che va oltre un'idea solo contemplativa del paesaggio e della natura. La stessa verticalità e la stessa potenza dello sguardo che si appoggia sui grattacieli e sulla complessità antropizzata delle metropoli, o sulle tracce evocative dei resti archeologici. Nessuna concessione al romanticismo, nella meticolosa e rigorosa visione di Barbieri. Quell'idea romantica è stata certo fascinosa, ma anche molto costosa. Ha prodotto, infatti, un orientamento a salvaguardare pezzi di mondo e di territorio come se fossero, come si dice, incontaminati e intoccabili, o oggetti di contemplazione, per fare poi di tutto e senza limiti, nel resto della realtà. È invece necessario considerare che il paesaggio esiste perché gli esseri umani lo abitano e lo vivono e può continuare ad esistere solamente se si assumono scelte responsabili sulle possibilità e i limiti nell'abitarlo e nel viverlo. La ricerca delle condizioni per andare in questa direzione è impegnativa e difficile, ma per fortuna è iniziata. Ricongiunzione tra uomo e natura e proiezione internazionale sono due dei riferimenti decisivi per il presente e il futuro. A questo bisogna aggiungere la bellezza. non tanto come stilema, come fatto esteriore, come decoro o come cartolina. Bensì come sostanziale modo di intendere il rapporto tra gli esseri umani e il mondo. Il mondo in ogni sua espressione, sia il mondo naturale che quello riguardante gli artefatti umani. La bellezza è certamente poesia, ma non è solo quello: riguarda la possibilità di vivere pienamente la propria esperienza di vita; di sperimentare un buon rapporto tra il mondo interno delle emozioni e il mondo esterno intorno a noi. Riguarda l'attrattività di un luogo sia per chi lo abita che per chi lo visita. E allora, per fare un esempio, la bellezza si realizza al punto di incontro tra le Dolomiti e il Mart: una risorsa naturale e un artefatto architettonico destinato alle arti, donando al Trentino una nuova identità. Barbieri è il maestro della verticalità. La sua opera sulle Dolomiti innalza ed esalta la loro bellezza ponendola in dialogo con le tracce umane più rilevanti, come gli insediamenti urbani delle grandi metropoli, perché entrambi sono la casa della donna e dell'uomo.

Viviamo certo una volta sola, ma della nostra nascita dall'utero materno siamo solo minimamente responsabili. Dipende da quanto abbiamo collaborato al travaglio. Non è così per la nostra vita nel mondo. Di questa "seconda vita" siamo significativamente responsabili. La nostra "seconda natura", come la chiama il premio Nobel G. M. Edelman², dipende in modo rilevante dai modi responsabili con cui ci giochiamo noi stessi nelle relazioni della vita sociale. Non si tratta di introdurre un nuovo dualismo tra prima e seconda vita: siamo natura e cultura allo stesso tempo. Si tratta di riconoscere che nel mondo delle relazioni e dei significati che ci precedono e fondano, abbiamo un margine di creazione di noi stessi e la distinzione di ogni vita dipende da come si gioca quel margine. La responsabilità di cui qui si parla riguarda in primo luogo il modo di ognuno di rispondere

² G. M. Edelman, *Seconda natura. Scienza del cervello e conoscenza umana*, Raffaello Cortina Editore, Milano 2007.

a se stesso e alla creazione della propria vita nelle scelte di ogni giorno. Non esiste un “io” senza un “noi”, ma siamo tutti parte in causa riguardo ai modi in cui stiamo nel “noi”. Da quei modi dipende la nostra seconda vita, la sua qualità e la sua pienezza, la nostra vita nel mondo, dalla formazione di sé alla nostra possibilità di concorrere alla creazione di una società in cui sia possibile aumentare il numero delle possibilità e lo spazio della libertà. Decisivo è fare un esame di realtà chiedendosi cosa ostacola il raggiungimento della pienezza della nostra seconda vita.

È a questo livello, infatti, che interviene, spesso, la fallacia della nostra percezione nel ritenere fissa la natura apparente degli ordini istituiti, che tendono perciò a presentarsi come imm modificabili e ineluttabili. Il riconoscimento di quella fallacia può aprire varchi alla creatività, a patto di elaborare il conflitto che interviene tra forza dell’abitudine, dipendenza dal passato e capacità creative distintive di noi esseri umani. Si tratta di cercare di accedere alla riflessione sulla nostra condizione, di pensare effettivamente, di pensare davvero.

Scriv e Javier Marias, uno dei più importanti scrittori contemporanei, vincitore del Premio Nonino 2011: “Sembrava fosse sincera – o autentica -, intendo dire che sembrava stesse pensando quel che diceva nel momento in cui lo esprimeva, con un po’ di insicurezza, di esitazione, con qualcosa dell’accadere in atto, anche di sforzo, (lo sforzo di pensare davvero, non altro che quello, ma è sempre più infrequente nel mondo, come se il mondo intero facesse ricorso ad alcune frasi da recitare alla portata di chiunque, perfino dei più illetterati, una specie di infezione dell’aria)”.

In quest’unica volta che viviamo riusciamo a fare lo sforzo di pensare davvero? Riusciamo a dire quello che pensiamo a proposito dell’accadere in atto? O lasciamo prevalere quello che conviene dire per apparire in qualche modo accomodanti e compiacenti o perseguire un qualche interesse?

Un campo di prova della necessità di fondare su valori inediti il vivere personale e comune in una società che cerca la via per vivere al presente la propria autonomia è quella della vivibilità e del paesaggio come spazi della nostra vita. In quel campo si esprime oggi un’occasione decisiva per darsi una seconda vita. Una consapevolezza matura della responsabilità della seconda vita esige metafore e rappresentazioni inedite. L’opera di Olivo Barbieri decentra i punti di vista tradizionali e crea un inedito punto di osservazione. Da quel punto si ridisegnano le nostre possibilità e i nostri limiti e prende forma una composizione naturalaculturale della complessità della nostra condizione, come parte del tutto, che noi stessi concorriamo a creare, sul pianeta dove viviamo. Un contributo poetico e creaturale, quello di Barbieri, alla ridefinizione del senso e del significato della vivibilità.

*Ugo Morelli, insegna Psicologia del lavoro e dell’organizzazione all’Università di Bergamo ed è Presidente del Comitato Scientifico di Step, Scuola per il governo del territorio e del paesaggio. I suoi ultimi libri sono: *Mente e bellezza. Arte, creatività e innovazione*, Allemandi; Torino 2010; *Mente e paesaggio. Una teoria della vivibilità*, Bollati Boringhieri, Torino 2011.